

# Salvador Allende

## Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

4 dicembre 1972

Signor Presidente:

Signore e signori delegati:

Apprezzo l'alto onore che mi è stato fatto invitandomi a occupare questa piattaforma, la più rappresentativa al mondo e il forum più importante e trascendente in tutto ciò che riguarda l'umanità. Saluto il Segretario Generale delle Nazioni Unite, che abbiamo avuto il piacere di ricevere nel nostro Paese nelle prime settimane del suo mandato, e i rappresentanti degli oltre 130 Paesi che compongono l'Assemblea.

A lei, Signor Presidente, proveniente da un Paese con il quale abbiamo legami fraterni e che personalmente abbiamo apprezzato quando ha guidato la delegazione della Repubblica Popolare di Polonia alla terza UNCTAD, oltre a rendere omaggio alla sua alta investitura, vorrei per ringraziarti delle tue gentilissime e sentite parole.

Vengo dal Cile, un Paese piccolo, ma dove oggi ogni cittadino è libero di esprimersi come preferisce, con una tolleranza culturale, religiosa e ideologica illimitata, dove non c'è posto per la discriminazione razziale. Un Paese con una classe operaia unita in un'unica organizzazione sindacale, dove il suffragio universale e segreto è il veicolo per definire un regime multipartitico, con un Parlamento ininterrotto dalla sua creazione 160 anni fa, dove i tribunali di giustizia sono indipendenti dall'Esecutivo, in cui dal 1833 la carta costituzionale è stata modificata una sola volta, senza che essa abbia praticamente mai cessato di essere applicata. Un Paese in cui la vita pubblica è organizzata in istituzioni civili, che dispone di Forze Armate di comprovata formazione professionale e di profondo spirito democratico. Un Paese di quasi dieci milioni di abitanti che in una generazione ha prodotto due premi Nobel per la letteratura, Gabriela Mistral e Pablo Neruda, entrambi figli di modesti lavoratori. Nel mio Paese la storia, la terra e l'uomo si fondono in un grande sentimento nazionale.

Ma il Cile è anche un paese la cui economia arretrata è stata assoggettata e addirittura alienata alle imprese capitaliste straniere, che ha portato ad un debito estero superiore a quattro miliardi di dollari, il cui servizio annuo rappresenta più del 30% del valore delle sue esportazioni; un Paese con un'economia estremamente sensibile alla situazione esterna, cronicamente stagnante e inflazionistica, dove milioni di persone sono state costrette a vivere in condizioni di sfruttamento e miseria, di disoccupazione aperta o mascherata.

### **I problemi del Cile sono quelli del Terzo Mondo**

Oggi vengo qui perché il mio Paese si trova ad affrontare problemi che, nella loro portata universale, sono oggetto dell'attenzione permanente di questa Assemblea delle Nazioni Unite: la lotta per la liberazione sociale, l'impegno per il benessere e il progresso intellettuale, la difesa dei diritti nazionali, personalità e dignità.

La prospettiva che il mio Paese aveva davanti a sé, come tanti altri Paesi del Terzo Mondo, era un modello di modernizzazione riflessa, i cui studi tecnici e la realtà più tragica coincidono nel dimostrare che è condannato a escludere dalle possibilità di progresso, il benessere e la liberazione sociale di sempre più milioni di persone, relegandole ad una vita subumana. Modello che produrrà una maggiore carenza di alloggi, che condannerà un numero sempre più ampio di cittadini alla disoccupazione, all'analfabetismo, all'ignoranza e alla miseria fisiologica.

La stessa prospettiva, insomma, che ci ha mantenuto in un rapporto di colonizzazione o di dipendenza. Che ci ha sfruttato in tempo di guerra fredda, ma anche in tempo di guerra e anche in tempo di pace. Vogliono condannare noi, paesi sottosviluppati, ad essere realtà di serie B, sempre subordinate.

È questo il modello che la classe operaia cilena, imponendosi come protagonista del proprio futuro, ha deciso di rifiutare, ricercando invece uno sviluppo accelerato, autonomo e proprio, trasformando rivoluzionariamente le strutture tradizionali.

### **Economia del popolo e per il popolo**

Il popolo cileno ha conquistato il governo dopo una lunga storia di generosi sacrifici e si è dedicato completamente al compito di instaurare la democrazia economica, in modo che l'attività produttiva risponda ai bisogni e alle aspettative sociali e non agli interessi di profitto privati. In modo programmato e coerente si sta superando la vecchia struttura basata sullo sfruttamento dei lavoratori e sul dominio di una minoranza sui principali mezzi di produzione. Al suo posto emerge una nuova struttura guidata dai lavoratori che, messa al servizio degli interessi della maggioranza, sta gettando le basi per una crescita che implichi uno sviluppo autentico, che coinvolga tutti gli abitanti, e non emargini vasti settori di concittadini alla miseria e all'emarginazione sociale.

I lavoratori stanno spostando i settori privilegiati del potere politico ed economico, sia sul posto di lavoro, nelle comunità e nello Stato. Questo è il contenuto rivoluzionario del processo che il mio Paese sta vivendo, di superamento del sistema capitalista e di apertura al socialismo.

### **Era necessario nazionalizzare le risorse**

La necessità di mettere tutte le nostre risorse economiche al servizio delle enormi carenze della popolazione è andata di pari passo con il recupero della dignità del Cile. Dovevamo porre fine alla situazione in cui noi cileni, lottando contro la povertà e la stagnazione, dovevamo esportare enormi somme di capitale a beneficio dell'economia di mercato più potente del mondo. La nazionalizzazione delle risorse di base costituiva una richiesta storica. La nostra economia non potrebbe più tollerare la subordinazione implicita nel fatto di avere più dell'80% delle sue esportazioni nelle mani di un piccolo gruppo di grandi aziende straniere che hanno sempre anteposto i propri interessi ai bisogni dei paesi in cui traggono profitto. Né potevamo accettare la piaga del latifondo, dei monopoli industriali e commerciali, del credito dei benefici a pochi, delle brutali disuguaglianze nella distribuzione del reddito.

Il cammino rivoluzionario che sta seguendo il Cile, il cambiamento che stiamo portando avanti nella struttura del potere, il ruolo direttivo progressista che in esso assumono i lavoratori, il recupero nazionale della ricchezza di base, la liberazione della nostra Patria dalla subordinazione alle potenze straniere, sono il culmine di un lungo periodo della nostra storia, di sforzi per imporre le libertà politiche e sociali, di lotta eroica di diverse generazioni di lavoratori e contadini per organizzarsi come forza sociale, per conquistare il potere politico e rimuovere i capitalisti dal potere economico .

### **Oggi comanda il popolo**

La sua tradizione, la sua personalità, la sua coscienza rivoluzionaria, permettono al popolo cileno di promuovere il processo verso il socialismo, rafforzando le libertà civiche, collettive e individuali, rispettando il pluralismo culturale e ideologico. La nostra è una lotta permanente per l'instaurazione delle libertà sociali, della democrazia economica, attraverso il pieno esercizio delle libertà politiche.

La volontà democratica del nostro popolo ha accettato la sfida di promuovere il processo rivoluzionario nel quadro di uno Stato di diritto altamente istituzionalizzato, che è stato flessibile ai cambiamenti e che oggi si trova ad affrontare la necessità di adattarsi alla nuova realtà socioeconomica.

### **Profitti esorbitanti e incredibili**

Abbiamo nazionalizzato la ricchezza di base. Abbiamo nazionalizzato il rame. Lo abbiamo fatto con decisione unanime del Parlamento, dove i partiti di governo sono in minoranza. Vogliamo che tutti capiscano chiaramente: non abbiamo confiscato le società straniere di estrazione del rame. Naturalmente, in conformità con le disposizioni costituzionali, ripariamo un'ingiustizia storica, deducendo dal risarcimento i profitti da loro percepiti superiori al 12% annuo, a partire dal 1955.

I profitti che alcune delle società nazionalizzate avevano ottenuto negli ultimi quindici anni erano così esorbitanti che quando venne applicato il 12% annuo come limite di profitto ragionevole, queste società furono colpite da detrazioni significative.

È il caso, ad esempio, di una filiale della società Anaconda, che tra il 1955 e il 1970 ha ottenuto in Cile un profitto medio annuo del 21,5% sul suo valore contabile, mentre negli altri paesi i profitti dell'Anaconda hanno raggiunto solo il 3,6% annuo. Questa è la situazione di una filiale della Kennecott Copper Corporation che, nello stesso periodo, ha ottenuto in Cile un profitto medio annuo del 52,8%, raggiungendo in alcuni anni profitti incredibili: del 106% nel 1967, del 113% nel 1968 e più di 205 % nel 1969.

I profitti medi di Kennecott negli altri paesi raggiungevano, allo stesso tempo, meno del 10% annuo. Tuttavia, l'applicazione della norma costituzionale ha stabilito che le altre società del rame non fossero soggette a sconti dovuti a profitti eccessivi, poiché i loro profitti non superavano il limite ragionevole del 12% annuo.

### **Con un investimento di 30 milioni hanno incassato più di quattro miliardi di dollari**

Va notato che negli anni immediatamente precedenti la nazionalizzazione, le grandi società del rame avevano avviato piani di espansione, che sono in gran parte falliti e per i quali non hanno contribuito con risorse proprie, nonostante gli ingenti profitti che hanno ottenuto e che hanno finanziato attraverso l'estero crediti. Secondo le disposizioni legali, lo Stato cileno ha dovuto farsi carico di questi debiti, che ammontano all'enorme cifra di oltre 727 milioni di dollari. Abbiamo anche iniziato a pagare i debiti che una di queste società aveva contratto con Kennecott, la sua società madre negli Stati Uniti.

Queste stesse imprese, che per molti anni hanno sfruttato il rame cileno, solo negli ultimi quarantadue anni hanno realizzato, in quel periodo, più di quattro miliardi di dollari di profitti, in circostanze in cui il loro investimento iniziale non superava i trenta milioni. Un esempio semplice e doloroso, in netto contrasto: nel mio Paese ci sono seicentomila bambini che non potranno mai godersi la vita in termini normalmente umani, perché nei primi otto mesi di esistenza non hanno ricevuto la quantità base di proteine. Quattro miliardi di dollari trasformerebbero totalmente il Cile. Solo una parte di quella somma garantirebbe proteine per sempre a tutti i bambini del mio Paese.

### **Il rame cileno viene dal Cile**

La nazionalizzazione del rame è stata effettuata osservando scrupolosamente l'ordinamento giuridico interno e nel rispetto delle norme del diritto internazionale, che non deve essere identificato con gli interessi delle grandi società capitaliste.

Questo è, in sintesi, il processo che sta vivendo il mio Paese, che ho ritenuto opportuno presentare davanti a questa Assemblea, con l'autorità dataci dal fatto che ci atteniamo rigorosamente alle raccomandazioni delle Nazioni Unite e contiamo sulla collaborazione interna sforzi come base dello sviluppo economico e sociale.

Qui, in questo forum, è stato consigliato il cambiamento delle istituzioni e delle strutture arretrate: la mobilitazione delle risorse nazionali, naturali e umane; redistribuzione del reddito; dare priorità all'istruzione e alla sanità, nonché all'assistenza alle fasce più povere della popolazione. Tutto ciò è una parte essenziale della nostra politica ed è in fase di attuazione.

Ecco perché è ancora più doloroso dover venire in questa sede per denunciare che il mio Paese è vittima di una grave aggressione.

### **La vecchia aggressione dell'imperialismo**

Avevamo previsto difficoltà e resistenze esterne per portare avanti il nostro processo di cambiamento, soprattutto di fronte alla nazionalizzazione delle nostre risorse naturali. L'imperialismo e la sua crudeltà hanno una storia lunga e inquietante in America Latina e l'esperienza drammatica ed eroica di Cuba è molto vicina. Lo stesso vale per il Perù, che ha dovuto subire le conseguenze della sua decisione di disporre sovranamente del suo petrolio.

A metà degli anni '70, dopo tanti accordi e risoluzioni della comunità internazionale, che riconoscevano il diritto sovrano di ogni paese a disporre delle proprie risorse naturali a beneficio del proprio popolo; Dopo l'adozione dei patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali e della strategia per il secondo decennio di sviluppo che ha solennizzato questi accordi, siamo vittime di una nuova manifestazione dell'imperialismo. Più sottile, più astuto e terribilmente efficace, per impedire l'esercizio dei nostri diritti di Stato sovrano.

### **Intrighi politici e assedio economico**

Dal momento in cui abbiamo vinto le elezioni il 4 settembre 1970, siamo stati colpiti dallo sviluppo di pressioni esterne su larga scala, che hanno cercato di impedire l'insediamento di un governo liberamente eletto dal popolo, e da allora di rovesciarlo. Chi ha voluto isolarci dal mondo, strangolare l'economia e paralizzare il commercio del principale prodotto di esportazione: il rame. E privarci dell'accesso alle fonti di finanziamento internazionali.

Siamo consapevoli che quando denunciemo il blocco economico-finanziario che ci attacca, tale situazione appare difficilmente comprensibile all'opinione pubblica internazionale e anche ad alcuni nostri compatrioti. Perché non si tratta di un'aggressione dichiarata apertamente davanti alla faccia del mondo. Al contrario, si tratta di un attacco sempre obliquo, sotterraneo, ma non per questo meno dannoso per il Cile.

Ci troviamo di fronte a forze che operano nell'ombra, senza bandiera, con armi potenti, stazionate nei più svariati luoghi di influenza.

Non vi è alcun divieto di fare trading su di noi. Nessuno ha dichiarato che si propone uno scontro con la nostra nazione. Sembrerebbe che non abbiamo nemici oltre ai nostri naturali avversari politici interni. Non è così. Siamo vittime di azioni quasi impercettibili, generalmente mascherate da frasi e affermazioni che inneggiano al rispetto della sovranità e della dignità del nostro Paese. Ma conosciamo in prima persona l'enorme distanza che c'è tra queste affermazioni e le azioni concrete che dobbiamo affrontare.

Non alludo a questioni vaghe. Mi riferisco a problemi specifici che affliggono oggi il mio popolo e che avranno ripercussioni economiche ancora più gravi nei prossimi mesi.

### **sistema bancario imperialista**

Il Cile, come la maggior parte dei paesi del Terzo Mondo, è molto vulnerabile alla situazione del settore esterno della sua economia. Negli ultimi dodici mesi, il calo dei prezzi internazionali del rame ha fatto sì che il Paese, le cui esportazioni ammontano a poco più di un miliardo di dollari, abbia perso entrate per circa 200 milioni di dollari, mentre i prodotti, sia industriali che agricoli, che dobbiamo importazioni, hanno registrato forti aumenti, alcuni fino al 60%.

Come quasi sempre, il Cile acquista a prezzi elevati e vende a prezzi bassi.

È stato proprio in questi momenti, già difficili per la nostra bilancia dei pagamenti, che abbiamo dovuto affrontare, tra le altre, le seguenti azioni simultanee apparentemente mirate a vendicarsi del popolo cileno per la sua decisione di nazionalizzare il rame.

Fino all'inizio del mio governo, il Cile riceveva risorse vicine agli 80 milioni di dollari all'anno attraverso prestiti concessi da organizzazioni finanziarie internazionali, come la Banca Mondiale e la Banca Interamericana di Sviluppo.

Questi finanziamenti sono stati interrotti violentemente.

Nell'ultimo decennio, il Cile ha ricevuto prestiti dall'Agencia per lo Sviluppo Internazionale del governo degli Stati Uniti (AID), per un valore di 50 milioni di dollari.

Non intendiamo ripristinare tali prestiti. Gli Stati Uniti sono sovrani nel concedere o meno la cooperazione a qualsiasi paese. Vogliamo solo sottolineare che la drastica sospensione di questi crediti ha comportato vincoli importanti sulla nostra bilancia dei pagamenti.

### **Ricatto made in USA**

Quando ho assunto la presidenza, il mio Paese disponeva di linee di credito a breve termine da parte delle banche private nordamericane, destinate a finanziare il nostro commercio estero, per quasi 220 milioni di dollari. In breve tempo da questi crediti sono stati sospesi circa 190 milioni di dollari, somma che abbiamo dovuto pagare poiché le rispettive operazioni non sono state rinnovate.

Come la maggior parte dei paesi dell'America Latina, il Cile, per ragioni tecnologiche e di altro tipo, deve effettuare importanti acquisti di beni strumentali negli Stati Uniti. Attualmente sono stati sospesi anche i finanziamenti ai fornitori e quelli normalmente concessi da Eximbank per questo tipo di operazioni, lasciandoci nella situazione anomala di dover acquistare questo tipo di beni con pagamento anticipato, il che esercita una pressione straordinaria sulla nostra bilancia dei pagamenti.

### **Programmi di sviluppo stagnanti**

Sono state sospese anche le erogazioni dei prestiti contratti dal Cile prima dell'avvio del mio governo con gli enti pubblici degli Stati Uniti e che erano allora in esecuzione. Di conseguenza, dobbiamo continuare a realizzare i progetti corrispondenti, effettuando acquisti in contanti sul mercato nordamericano, poiché, a pieno regime dei lavori, è impossibile sostituire la fonte delle rispettive importazioni. Ma per questo era previsto che il finanziamento arrivasse dalle agenzie governative statunitensi.

In seguito alle azioni dirette contro il commercio del rame nei paesi dell'Europa occidentale, le nostre operazioni a breve termine con le banche private di quel continente, basate fondamentalmente sugli incassi derivanti dalla vendita di questo metallo, sono state fortemente ostacolate. Ciò ha significato il mancato rinnovo delle linee di credito per più di 200 milioni di dollari e la creazione di un clima che impedisce la normale gestione dei nostri acquisti in tali paesi, oltre a distorcere gravemente tutte le nostre attività nel campo delle finanze esterne. .

### **Wall Street punisce il Cile**

Questa asfissia finanziaria dalle proiezioni brutali, date le caratteristiche dell'economia cilena, si è tradotta in una grave limitazione delle nostre possibilità di fornire attrezzature, pezzi di ricambio, forniture, prodotti alimentari e medicinali. Tutti i cileni soffrono le conseguenze di queste misure, che si riflettono nella vita quotidiana di ogni cittadino e, naturalmente, anche nella politica interna.

Ciò che ho descritto significa che è stata distorta la natura delle organizzazioni internazionali, il cui utilizzo come strumenti della politica bilaterale di uno qualsiasi dei paesi membri, non importa quanto potenti possano essere, è giuridicamente e moralmente inaccettabile. Significa fare pressione su un Paese economicamente debole. Significa punire un popolo per la sua decisione di recuperare le proprie risorse di base. Significa una forma di intervento negli affari interni di un Paese. Questo è ciò che chiamiamo imperialismo.

Cari delegati, voi lo sapete e non potete fare a meno di ricordarlo: tutto questo è stato più volte condannato dalle risoluzioni delle Nazioni Unite.

### **Il Cile attaccato dalle multinazionali**

Non solo soffriamo a causa del blocco finanziario, ma siamo anche vittime di un'evidente aggressione. Due società che costituiscono il nucleo centrale delle grandi società transnazionali che hanno affondato i loro artigli nel mio paese, la International Telegraph and Telephone Company e la Kennecott Copper Corporation, si sono proposte di gestire la nostra vita politica.

L'ITT, una gigantesca società il cui capitale è superiore al bilancio nazionale di diversi paesi dell'America Latina messi insieme, e anche a quello di alcuni paesi industrializzati, ha cominciato, dal momento stesso in cui si è conosciuta la vittoria popolare nelle elezioni del settembre 1970, a atto bieco per impedirmi di occupare la prima magistratura.

Tra settembre e novembre dello stesso anno, in Cile, fuori dai nostri confini, hanno avuto luogo azioni terroristiche pianificate, in collusione con gruppi fascisti interni, che sono culminate nell'assassinio del comandante in capo dell'Esercito, generale René Schneider, un uomo giusto, un grande soldato, simbolo del costituzionalismo delle Forze Armate cilene.

Nel marzo di quest'anno sono stati rivelati i documenti che denunciano il rapporto tra questi scopi oscuri e l'ITT. Quest'ultimo ha riconosciuto di aver addirittura suggerito nel 1970 al governo degli Stati Uniti di intervenire negli avvenimenti politici in Cile. I documenti sono autentici.

### **L'ITT: compagnia di ladri**

Successivamente, il mondo ha appreso con stupore, lo scorso luglio, diversi aspetti di un nuovo piano d'azione che la stessa ITT ha presentato al governo nordamericano, con l'obiettivo di rovesciare il mio governo entro

sei mesi. Ho qui il documento, datato ottobre 1971, che contiene i 18 punti che costituivano quel piano. Proponeva lo strangolamento economico, il sabotaggio diplomatico, la creazione di panico nella popolazione, disordini sociali, in modo che una volta superato il governo, le forze armate sarebbero state spinte a rompere il regime democratico e imporre una dittatura.

Nello stesso momento in cui la ITT proponeva questo piano, i suoi rappresentanti pretendevano di negoziare con il mio governo una formula per l'acquisizione, da parte dello Stato cileno, della partecipazione della ITT nella Compagnia telefonica cilena. Fin dai primi giorni della mia amministrazione avevamo avviato trattative per acquisire la compagnia telefonica che controllava l'ITT, per ragioni di sicurezza nazionale.

Personalmente ho ricevuto due volte i dirigenti di quell'azienda. Nelle discussioni il mio governo si è comportato in buona fede: l'ITT, invece, ha rifiutato di accettare il pagamento di un prezzo fissato secondo una valutazione di esperti internazionali. Ha reso difficile una soluzione rapida ed equa, mentre nella clandestinità ha cercato di scatenare una situazione caotica nel Paese.

Il rifiuto dell'ITT di accettare un accordo diretto e la conoscenza delle sue subdole manovre ci hanno costretto a inviare al Congresso un disegno di legge di nazionalizzazione.

### **Il complotto imperialista fallisce**

La decisione del popolo cileno di difendere il regime democratico e il progresso della rivoluzione, la lealtà delle Forze Armate verso la Patria e le sue leggi, hanno fatto fallire questi sinistri tentativi.

Cari delegati, accuso l'ITT davanti alla coscienza del mondo di voler provocare una guerra civile nel mio paese. Questo è ciò che chiamiamo azione imperialista.

Il Cile si trova ora ad affrontare un pericolo la cui soluzione dipende non solo dalla volontà nazionale, ma anche da una vasta gamma di elementi esterni. Mi riferisco all'azione intrapresa da Kennecott Copper. Azione che, come ha espresso il Ministro delle Miniere e degli Idrocarburi del Perù la settimana scorsa nella riunione ministeriale del Consiglio Internazionale dei Paesi Esportatori di Rame (CIPEC), riporta alla memoria del popolo rivoluzionario del Perù un passato di disgrazia in cui la International Petroleum Co., definitivamente espulso dal Paese dalla rivoluzione. La nostra Costituzione prevede che le controversie derivanti dalle nazionalizzazioni debbano essere risolte da un tribunale che, come tutti quelli del mio Paese, è indipendente e sovrano nelle sue decisioni. Kennecott Copper ha accettato questa giurisdizione e ha avviato una causa davanti a questa corte per un anno. Il suo appello fu respinto e lui allora decise di usare il suo grande potere per privarci dei benefici delle nostre esportazioni di rame e fare pressione contro il governo cileno.

Nella sua audacia, ha addirittura preteso, lo scorso settembre, il sequestro del prezzo di tali esportazioni davanti ai tribunali di Francia, Olanda e Svezia. Sicuramente lo proverà anche in altri Paesi. La base di queste azioni non potrebbe essere più inaccettabile, da qualsiasi punto di vista legale e morale.

### **Complici legalisti dei monopoli**

Kennecott intende che i tribunali di altre nazioni, che non hanno nulla a che fare con i problemi o gli affari che esistono tra lo Stato cileno e la società Kennecott Copper, decidano che un atto sovrano di detto Stato, compiuto in virtù di un mandato della più alta gerarchia, come previsto dalla Costituzione Politica, e approvato dall'unanimità del popolo cileno.

Questa affermazione si scontra con i principi essenziali del diritto internazionale, in virtù dei quali le risorse naturali di un Paese, soprattutto quando si tratta di quelle che costituiscono la sua vita, gli appartengono e

può disporre liberamente. Non esiste un diritto internazionale accettato da tutti o, in questo caso, un trattato specifico che lo consenta. La comunità mondiale, organizzata secondo i principi delle Nazioni Unite, non accetta un'interpretazione del diritto internazionale subordinata agli interessi del capitalismo, che porti i tribunali di qualsiasi paese straniero a proteggere una struttura di relazioni economiche al suo servizio.

Se così fosse, verrebbe violato un principio fondamentale della vita internazionale: quello del non intervento negli affari interni di uno Stato, come espressamente riconosciuto dalla terza UNCTAD.

Siamo governati dal diritto internazionale, più volte accettato nelle Nazioni Unite, in particolare nella risoluzione 1803 dell'Assemblea Generale: regole che sono state appena rafforzate dal Trade and Development Board, proprio avente come precedente la denuncia che il mio Paese ha presentato contro Kennecott. La rispettiva risoluzione, oltre a riaffermare il diritto sovrano di tutti i paesi a disporre liberamente delle proprie risorse naturali, dichiara che: In applicazione di questo principio, le nazionalizzazioni che gli Stati effettuano per salvare queste risorse sono espressione di un potere sovrano, quindi spetta a ciascuno Stato stabilire le modalità di tali misure e le controversie che potrebbero sorgere a causa di esse sono di competenza esclusiva dei suoi tribunali, fatte salve le disposizioni della risoluzione 1803 dell'Assemblea Generale.

Ciò, eccezionalmente, consente l'intervento di giurisdizioni extranazionali, purché vi sia un accordo tra Stati sovrani e altri soggetti interessati.

### **Protezione dei deboli dagli abusi dei forti**

È l'unica tesi accettabile alle Nazioni Unite. Lei è l'unica che è d'accordo con la sua filosofia e i suoi principi. È l'unico che può tutelare i diritti dei deboli contro gli abusi dei forti.

Poiché non poteva essere altrimenti, abbiamo ottenuto presso i tribunali di Parigi la revoca dell'embargo che gravava sul valore di un'esportazione del nostro rame.

Continueremo a difendere senza sosta la giurisdizione esclusiva dei tribunali cileni per conoscere di qualsiasi controversia relativa alla nazionalizzazione della nostra risorsa di base. Per il Cile non si tratta solo di un'importante questione di interpretazione giuridica: è un problema di sovranità. Cari delegati: è molto di più, è un problema di sopravvivenza.

### **Kennecott non schiaccerà il Cile**

L'aggressione di Kennecott provoca gravi danni alla nostra economia. Soltanto le difficoltà dirette imposte alla commercializzazione del rame hanno significato per il Cile, in due mesi, perdite per molti milioni di dollari. Ma non è tutto. Ho già accennato agli effetti legati all'ostruzione delle operazioni finanziarie del mio Paese con le banche dell'Europa occidentale. Evidente è anche l'obiettivo di creare un clima di insicurezza tra gli acquirenti del nostro principale prodotto d'esportazione, obiettivo che non verrà raggiunto.

È qui che si dirigono in questo momento i disegni di questa impresa imperialista, perché non può aspettarsi che, alla fine, qualsiasi potere politico o giudiziario privi il Cile di ciò che gli appartiene legittimamente.

Cerca di spezzarci. Non lo capirai mai!

L'aggressione delle grandi aziende capitaliste mira a impedire l'emancipazione delle classi popolari. Rappresenta un attacco diretto contro gli interessi economici dei lavoratori.



## **Siamo proprietari del nostro destino**

Cari delegati, i cileni sono un popolo che ha raggiunto la maturità politica per decidere, nella maggior parte dei casi, di sostituire il sistema economico capitalista con uno socialista.

Il nostro regime politico ha avuto istituzioni sufficientemente aperte per incanalare questa volontà rivoluzionaria senza interruzioni violente. Mi impegno ad avvertire questa Assemblea che le ritorsioni e il blocco volti a produrre contraddizioni e deformazioni economiche concatenate rischiano di avere ripercussioni sulla pace interna e sulla convivenza. Non ce la faranno. La stragrande maggioranza dei cileni saprà resistere loro con atteggiamento patriottico e dignitoso.

L'ho detto all'inizio: la storia, il territorio e il nostro uomo si fondono in senso grande nazionale.

## **Il fenomeno delle multinazionali**

Prima della terza UNCTAD ho avuto modo di fare riferimento al fenomeno delle multinazionali, e ho evidenziato la vertiginosa crescita del loro potere economico, della loro influenza politica e della loro azione corruttrice. Da qui l'allarme con cui l'opinione mondiale deve reagire a una simile realtà. Il potere di queste corporazioni è così grande che trascende tutti i confini.

Gli investimenti esteri delle sole imprese americane, che oggi ammontano a 32 miliardi di dollari, sono cresciuti tra il 1950 e il 1970 ad un tasso del 10% annuo, mentre le esportazioni americane sono aumentate solo del 5%. I suoi profitti sono favolosi e rappresentano un enorme drenaggio di risorse per i paesi in via di sviluppo.

In un solo anno, queste imprese hanno prelevato profitti dal Terzo Mondo che hanno significato trasferimenti netti a loro favore per 1.723 milioni di dollari, di cui 1.013 milioni dall'America Latina, 280 dall'Africa, 366 dall'Estremo Oriente e 64 dal Medio Oriente. La sua influenza e la sua portata d'azione stanno sconvolgendo le pratiche del commercio tra Stati, del trasferimento tecnologico, del trasferimento di risorse tra nazioni e dei rapporti di lavoro.

## **Sono stati negli stati**

Siamo di fronte ad un vero e proprio conflitto frontale tra le grandi multinazionali e gli Stati.

Queste sembrano subire l'ingerenza nelle loro decisioni fondamentali – politiche, economiche e militari – da parte di organizzazioni globali che non dipendono da nessuno Stato e che nell'insieme delle loro attività non rispondono né sono supervisionate da alcun Parlamento, da alcuna istituzione rappresentativa dell'interesse collettivo. In una parola, è l'intera struttura politica del mondo ad essere minata.

Ma le grandi imprese transnazionali non solo minacciano gli interessi genuini dei paesi in via di sviluppo, ma la loro azione schiacciante e incontrollata avviene anche nei paesi industrializzati in cui hanno sede. Ciò è stato denunciato negli ultimi tempi in Europa e negli Stati Uniti, cosa che ha portato ad un'indagine nello stesso Senato nordamericano. Di fronte a questo pericolo, i popoli sviluppati non sono più sicuri di quelli sottosviluppati. È un fenomeno che ha già causato la crescente mobilitazione dei lavoratori organizzati, comprese le grandi entità sindacali esistenti nel mondo. Ancora una volta, l'azione di solidarietà internazionale dei lavoratori dovrà affrontare un avversario comune: l'imperialismo.

## **Il problema non è solo in Cile**

Sono stati questi atti che, soprattutto, hanno portato il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, a seguito della denuncia presentata dal Cile, ad approvare all'unanimità lo scorso luglio una risoluzione che chiedeva la convocazione di un gruppo di personalità mondiali per studiare il ruolo e gli effetti della multinazionali nel processo di sviluppo, in particolare dei paesi in via di sviluppo e il loro impatto sulle relazioni internazionali, e a presentare raccomandazioni per un'azione internazionale appropriata.

Il nostro non è un problema isolato o unico. È la manifestazione locale di una realtà che ci travolge, che abbraccia il continente latinoamericano e il Terzo Mondo. Con intensità diversa, con peculiarità singolari, tutti i paesi periferici sono esposti a qualcosa di simile.

Il senso di solidarietà umana che prevale nei Paesi sviluppati deve provare ripugnanza perché un gruppo di imprese può interferire impunemente nel meccanismo più vitale della vita di una nazione, fino a turbarlo completamente.

Il portavoce del gruppo africano, annunciando qualche settimana fa al Consiglio per il Commercio e lo Sviluppo la posizione di questi paesi riguardo alla denuncia del Cile contro l'aggressione di Kennecott Copper, ha dichiarato che il suo gruppo era pienamente solidale con il Cile, perché questo non era un problema che riguardava solo una nazione, ma potenzialmente l'intero mondo in via di sviluppo. Queste parole hanno un grande valore, perché significano il riconoscimento da parte di un intero continente che, attraverso il caso cileno, si propone una nuova tappa della battaglia tra l'imperialismo e i paesi deboli del Terzo Mondo.

### **Scopi delle Nazioni Unite che non vengono raggiunti**

La battaglia per la difesa delle risorse naturali rientra nella battaglia intrapresa dai paesi del Terzo Mondo per superare il sottosviluppo. L'aggressione che subiamo fa sembrare illusoria la realizzazione delle promesse fatte negli ultimi anni riguardo ad azioni importanti per superare lo stato di arretratezza e di bisogno delle nazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Due anni fa, questa Assemblea Generale, in occasione del venticinquesimo anniversario della creazione delle Nazioni Unite, proclamò solennemente la strategia per il secondo decennio di sviluppo.

Per questo motivo, tutti gli Stati membri dell'Organizzazione si sono impegnati a non omettere gli sforzi per trasformare, attraverso misure concrete, l'attuale ingiusta divisione internazionale del lavoro e per colmare l'enorme divario economico e tecnologico che separa i paesi ricchi dal processo di sviluppo in corso.

Stiamo verificando che nessuna di queste finalità diventi realtà. Al contrario, è andata indietro.

Pertanto, i mercati dei paesi industrializzati sono rimasti chiusi come prima per i prodotti di base dei paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli agricoli, e i segnali di protezionismo sono addirittura in aumento; Le ragioni di scambio continuano a peggiorare. Il sistema di preferenze generalizzate per le esportazioni dei nostri manufatti e semilavorati non è stato attuato dalla nazione il cui mercato offriva le migliori prospettive, dato il suo volume, e non ci sono indicazioni che lo sarà nell'immediato futuro.

Il trasferimento di risorse finanziarie pubbliche, lungi dal raggiungere lo 0,7% del prodotto nazionale lordo dei paesi sviluppati, è sceso dallo 0,34 allo 0,24%. Il debito dei paesi in via di sviluppo, già enorme all'inizio di quest'anno, è salito in pochi mesi da 70 a 75 miliardi di dollari.

Gli ingenti pagamenti per il servizio del debito, che rappresentano un onere intollerabile per questi paesi, sono stati in gran parte causati dalle condizioni e dalle modalità dei prestiti. Questi servizi sono aumentati del 18% nel 1970 e del 20% nel 1971, ovvero più del doppio del tasso medio degli anni '60.

Questo è il dramma del sottosviluppo e dei paesi che non hanno ancora saputo far valere i nostri diritti e difendere, attraverso una vigorosa azione collettiva, il prezzo delle materie prime e dei prodotti di base, nonché affrontare le minacce e le aggressioni dell'imperialismo.

Cari delegati, vi chiedo di meditare sulla nostra realtà.

Siamo paesi potenzialmente ricchi, viviamo in povertà. Vaghiamo da un luogo all'altro chiedendo credito, aiuto, eppure siamo – paradosso tipico del sistema economico capitalista – grandi esportatori di capitali.

### **America Latina e sottosviluppo**

L'America Latina, in quanto componente del mondo in via di sviluppo, è integrata nel quadro che ho appena presentato. Insieme all'Asia, all'Africa e ai paesi socialisti, ha combattuto negli ultimi anni molte battaglie per cambiare la struttura delle relazioni economiche e commerciali con il mondo capitalista, per sostituire, alla fine, l'ordine economico e monetario ingiusto e discriminatorio creato a Bretton Woods. della seconda guerra mondiale.

È vero che tra molti paesi della nostra regione e quelli di altri continenti in via di sviluppo ci sono differenze nel reddito nazionale e ci sono anche differenze all'interno di quelli in cui ci sono diversi paesi che potrebbero essere considerati meno relativamente sviluppati tra i sottosviluppati.

Ma tali differenze – che sono molto attenuate se confrontate con il prodotto nazionale del mondo industrializzato – non emarginano l'America Latina dal vasto settore trascurato e sfruttato dell'umanità.

Già il consenso di Viña del Mar, nel 1969, affermava queste coincidenze e tipizzava, specificava e quantificava l'arretratezza economica e sociale della regione e i fattori esterni che la determinano, evidenziando le enormi ingiustizie commesse contro di essa, con il pretesto della cooperazione. e aiuto. Perché in America Latina, le grandi città, che molti ammirano, nascondono il dramma di centinaia, migliaia di esseri che vivono in popolazioni marginali, frutto di una disoccupazione e sottoccupazione spaventose: nascondono le profonde disuguaglianze tra piccoli gruppi privilegiati e le grandi masse i cui indici la nutrizione e la salute non superano quelle dell'Asia e dell'Africa, che non hanno quasi alcun accesso alla cultura.

### **Un mondo condannato alla miseria**

È facile capire perché il nostro continente latinoamericano ha un alto tasso di mortalità infantile e una bassa aspettativa di vita media se teniamo presente che mancano 28 milioni di case, che il 56% della sua popolazione è denutrita e che ci sono più di 100 milioni di analfabeti e semianalfabeti, 13 milioni di disoccupati e oltre 50 milioni con lavori occasionali. Più di 20 milioni di latinoamericani non conoscono la moneta, nemmeno come mezzo di scambio.

Nessun regime, nessun governo è stato in grado di risolvere i grandi deficit nel settore abitativo, lavorativo, alimentare e sanitario. Al contrario, questi aumentano di anno in anno con l'aumento naturale della popolazione. Se questa situazione continua, cosa accadrà quando alla fine del secolo avremo più di 600 milioni di abitanti?

Questa realtà è ancora più cruda in Asia e Africa, il cui reddito pro capite è inferiore e il cui processo di sviluppo mostra maggiore debolezza.

### **America Latina, vittima dell'imperialismo**

Non sempre si percepisce che il subcontinente latinoamericano, le cui ricchezze potenziali sono enormi, sia diventato negli ultimi 30 anni il principale campo d'azione dell'imperialismo economico. Dati recenti del Fondo Monetario Internazionale ci informano che il conto degli investimenti privati dei paesi sviluppati dell'America Latina presenta un deficit di 10 milioni di dollari tra il 1960 e il 1970. In una parola, questa somma costituisce un apporto netto di capitali da questa regione al mondo opulento, in dieci anni.

Il Cile si sente profondamente solidale con l'America Latina, senza eccezioni. Per questo motivo promuove e rispetta rigorosamente la politica di non intervento e di autodeterminazione che applichiamo a livello globale. Incoraggiamo con fervore l'incremento delle nostre relazioni economiche e culturali. Siamo a favore della complementarità e dell'integrazione delle nostre economie. Lavoriamo quindi con entusiasmo nel quadro dell'ALALC e, come primo passo, per la formazione del Mercato Comune dei Paesi andini, che ci unisce con Bolivia, Colombia, Perù ed Ecuador.

L'America Latina si lascia alle spalle l'era delle proteste. Bisogni e statistiche hanno contribuito a rafforzarne la consapevolezza. Sono stati distrutti dalla realtà, dai confini ideologici. Gli scopi divisionisti e isolazionisti sono stati infranti e nasce il desiderio di coordinare l'offensiva e la difesa degli interessi dei popoli del continente e degli altri paesi in via di sviluppo.

### **Il Cile non è solo, non può essere isolato**

Il Cile non è solo, non è riuscito a isolarsi dall'America Latina e dal resto del mondo. Al contrario, ha ricevuto infinite espressioni di solidarietà e sostegno. Per sconfiggere i tentativi di creare un assedio ostile attorno a noi si sono uniti il crescente ripudio dell'imperialismo, il rispetto che meritano gli sforzi del popolo cileno e la risposta alla nostra politica di amicizia con tutte le nazioni del mondo.

In America Latina, tutti i progetti di cooperazione o integrazione economica e culturale di cui facciamo parte, a livello regionale e subregionale, hanno continuato a rafforzarsi a un ritmo accelerato e al loro interno i nostri scambi commerciali sono cresciuti considerevolmente, in particolare con Argentina, Messico e i paesi del Patto andino.

L'accordo dei paesi dell'America Latina, nei forum globali e regionali, per sostenere i principi di autodeterminazione sulle risorse naturali non è stato infranto. E di fronte ai recenti attacchi contro la nostra sovranità, abbiamo ricevuto manifestazioni fraterne di totale solidarietà. A tutti il nostro riconoscimento.

La Cuba socialista, che soffre i rigori del blocco, ci ha dato permanentemente il suo appoggio rivoluzionario, senza riserve.

A livello globale, devo sottolineare in particolare che fin dal primo momento abbiamo avuto al nostro fianco i paesi socialisti dell'Europa e dell'Asia, in un atteggiamento di ampio sostegno. La stragrande maggioranza della comunità mondiale ci ha onorato della scelta di Santiago come sede della terza UNCTAD e ha accolto con interesse il nostro invito a ospitare la prossima conferenza mondiale sul Diritto del Mare, che ribadisco in questa occasione.

La riunione a livello ministeriale dei paesi non allineati, tenutasi a Georgetown, in Guyana, lo scorso settembre, ci ha pubblicamente espresso il suo deciso sostegno di fronte all'aggressione alla quale siamo sottoposti da parte di Kennecott Cooper.

### **Il Cile è una nazione sovrana**

Il CIPEC, un organismo di coordinamento istituito dai principali paesi esportatori di rame: Perù, Zaire, Zambia e Cile, si è recentemente riunito a Santiago su richiesta del mio governo, a livello ministeriale, per analizzare la situazione di aggressione contro la mia Patria creata da Kennecott, ha appena adottato diverse importanti risoluzioni e raccomandazioni agli Stati. Costituiscono un sostegno senza riserve alla nostra posizione e un passo importante compiuto dai paesi del Terzo Mondo per difendere il commercio dei loro prodotti di base.

Queste risoluzioni saranno sicuramente oggetto di un importante dibattito nella Seconda Commissione.

Voglio solo citare qui la dichiarazione categorica secondo cui qualsiasi atto che impedisca o ostacoli l'esercizio del diritto sovrano dei paesi a disporre liberamente delle proprie risorse naturali costituisce un'aggressione economica, e che ovviamente gli atti della società Kennecott contro il Cile sono un'aggressione economica. e pertanto convergono di sospendere ogni rapporto economico e commerciale con essa, e che le controversie sui compensi in caso di nazionalizzazione siano di competenza esclusiva degli Stati che le deliberano.

Ma la cosa più significativa è che si è concordato di creare un meccanismo permanente di protezione e solidarietà in relazione al rame. Questi meccanismi, insieme all'OMPEP che opera nel campo petrolifero, sono l'embrione di quella che dovrebbe essere un'organizzazione di tutti i paesi del Terzo Mondo per proteggere e difendere tutti i prodotti di base, sia quelli minerari che quelli degli idrocarburi e quelli agricoli.

La stragrande maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale, dall'estremo nord con i paesi scandinavi fino all'estremo sud con la Spagna, hanno intensificato la loro cooperazione con il Cile e ci hanno dimostrato la loro comprensione. Ciò ci è stato dimostrato nel processo di rinegoziazione del nostro debito.

E, infine, abbiamo visto con emozione la solidarietà della classe operaia mondiale, espressa dai suoi grandi centri sindacali e manifestata in atti di profondo significato, come il rifiuto dei lavoratori portuali di Le Havre e Rotterdam di scaricare rame dal Cile. , il cui pagamento è stato arbitrario e ingiustamente sequestrato.

## **Il nuovo panorama della politica**

Signor Presidente, onorevoli delegati: ho incentrato il mio intervento sull'aggressione contro il Cile e sui problemi latinoamericani e mondiali che ad essa sono collegati, sia nella sua origine che nei suoi effetti. Vorrei ora accennare brevemente ad altre questioni di interesse per la comunità internazionale.

Non menzionerò tutti i problemi mondiali che sono all'ordine del giorno di questa Assemblea.

Non intendo proporre soluzioni al riguardo. Questa assemblea sta lavorando diligentemente da più di due mesi per definire e concordare misure adeguate.

Confidiamo che il risultato di questo lavoro sarà fruttuoso. Le mie osservazioni saranno di carattere generale e rifletteranno le preoccupazioni del popolo cileno.

La situazione politica internazionale che viviamo a partire dal dopoguerra si sta trasformando a un ritmo accelerato, e ciò ha prodotto un nuovo rapporto di forza. I centri del potere politico ed economico sono aumentati e si sono rafforzati. Nel caso del mondo socialista, la cui influenza è cresciuta notevolmente, aumenta la sua partecipazione alle decisioni politiche più importanti in campo internazionale. Sono convinto che le relazioni commerciali internazionali e il sistema monetario – un'aspirazione condivisa dai popoli – non potranno trasformarsi se tutti i paesi del mondo non parteciperanno pienamente a questo processo, compresi quelli dell'area socialista. La Repubblica popolare cinese, che ospita quasi un terzo dell'umanità entro i suoi confini, ha recuperato, dopo un lungo e ingiusto ostracismo, il suo posto nel forum dei negoziati multilaterali e ha stabilito legami diplomatici e di scambio con la maggior parte dei paesi del mondo.

La Comunità Economica Europea si è ampliata con l'ingresso del Regno Unito di Gran Bretagna e di altri paesi, il che le conferisce un peso maggiore nelle decisioni, soprattutto in campo economico.

La crescita economica del Giappone ha raggiunto una velocità meravigliosa.

Il mondo economicamente in via di sviluppo sta diventando sempre più consapevole delle proprie realtà e dei propri diritti. Richiede giustizia ed equità nel trattamento e il riconoscimento del suo giusto posto sulla scena mondiale. I motori di questa trasformazione sono stati, come sempre, i popoli, nella loro progressiva liberazione per diventare soggetti della storia. L'intelligenza dell'uomo ha portato a progressi vertiginosi nella scienza e nella tecnologia. La persistenza e il vigore della politica di coesistenza pacifica, di indipendenza economica e di progresso sociale promossa dalle nazioni socialiste ha contribuito in modo decisivo ad alleviare le tensioni che dividono il mondo da più di vent'anni e ha determinato l'accettazione di nuovi valori nella società e nelle relazioni internazionali.

### **La ribellione dei poveri**

Accogliamo con favore i cambiamenti che portano promesse di pace e prosperità per molti popoli, ma chiediamo che tutta l'umanità vi partecipi. Sfortunatamente, questi cambiamenti hanno apportato benefici solo marginali al mondo in via di sviluppo. Questo è ancora sfruttato come prima. Sempre più distanti dalla civiltà del mondo industrializzato. Dentro di lui ribollono nobili aspirazioni e giuste ribellioni, che continueranno ad esplodere con forza sempre maggiore.

Esprimiamo soddisfazione per il superamento della guerra fredda e per lo sviluppo di eventi incoraggianti: i negoziati tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, sia sul commercio che sul disarmo; la conclusione dei trattati tra la Repubblica Federale Tedesca, l'Unione Sovietica e la Polonia; l'imminenza della Conferenza europea sulla sicurezza; le trattative tra i due stati tedeschi e la loro entrata praticamente assicurata nelle Nazioni Unite; negoziati tra i governi della Repubblica popolare democratica di Corea e della Repubblica di Corea, per citare i più promettenti. È innegabile che in ambito internazionale vi siano tregue, accordi, riduzioni della situazione esplosiva.

Ma ci sono troppi conflitti irrisolti, che richiedono la volontà delle parti di mettersi d'accordo, o la collaborazione della comunità internazionale e delle grandi potenze. Aggressioni e contenziosi continuano ad essere attivi in varie parti del mondo: il conflitto in Medio Oriente, il più esplosivo di tutti, dove la pace non è ancora stata raggiunta, come raccomandano le risoluzioni dei principali organi delle Nazioni Unite, compresa la Sicurezza Delibera del Consiglio 242; l'assedio e la persecuzione contro Cuba; sfruttamento coloniale; l'ignominia del razzismo e dell'apartheid; l'ampliamento del divario economico e tecnologico tra paesi ricchi e paesi poveri.

### **Ci sarà la pace in Vietnam perché nessuno dubita dell'inutilità di questa guerra.**

Non c'è pace per l'Indocina, ma dovrà esserci. La pace arriverà per il Vietnam. Deve avvenire perché nessuno dubita dell'inutilità di questa guerra mostruosamente ingiusta, che persegue un obiettivo oggi irrealizzabile: imporre ai popoli dotati di coscienza rivoluzionaria politiche che non possono condividere perché contraddicono i loro interessi nazionali, il loro genio e la loro personalità. .

Ci sarà la pace. Ma cosa lascia questa guerra di così crudele, così prolungata e così diseguale? Il bilancio, dopo tanti anni di sanguinosa lotta, non è altro che il supplizio di un popolo ammirabile nella sua dignità, milioni di morti e di orfani, intere città scomparse, centinaia di migliaia di ettari di terre devastate, senza vita vegetale

possibile; distruzione ecologica; La società nordamericana si mosse; migliaia di case sono immerse nel dolore per l'assenza dei loro cari.

Il percorso di Lincoln non è stato seguito.

### **Morale della guerra**

Questa guerra lascia anche molte lezioni. Che l'abuso della forza demoralizza chi la usa e produce dubbi profondi nella propria coscienza sociale. Che la convinzione di un popolo che difende la propria indipendenza lo porta all'eroismo e lo rende capace di resistere alla violenza materiale del più gigantesco apparato militare ed economico.

### **Verso una nuova tappa nell'ordine internazionale**

Il nuovo quadro politico crea condizioni favorevoli affinché la comunità delle nazioni possa compiere, nei prossimi anni, un grande sforzo volto a dare rinnovata vita e dimensione all'ordine internazionale.

Questo sforzo deve ispirarsi ai principi della Carta e ad altri che la comunità sta aggiungendo, ad esempio: quelli dell'UNCTAD. Come abbiamo detto, tre concetti fondamentali che regolano le responsabilità attribuite alle Nazioni Unite dovrebbero fungere da guida: quello della sicurezza economico-sociale collettiva e quello del rispetto universale dei diritti fondamentali dell'uomo, compresi quelli di natura economica, sociale e sociale. culturale, senza alcuna discriminazione.

Diamo particolare importanza al compito di affermare la sicurezza economica collettiva, su cui il Brasile e il Segretario Generale delle Nazioni Unite hanno recentemente tanto insistito.

### **Supporto alla tesi messicana**

Come passo importante in questa direzione, l'Organizzazione mondiale dovrebbe rendere al più presto possibile la Carta dei Diritti e dei Doveri Economici degli Stati, un'idea fruttuosa che il Presidente del Messico, Luis Echeverría, ha portato alla terza UNCTAD. Come illustre leader del Paese fratello, crediamo che un ordine giusto e un mondo stabile non siano possibili finché non verranno creati obblighi e diritti per proteggere gli Stati deboli.

L'azione futura della comunità delle nazioni dovrà puntare su una politica che abbia come protagonisti tutti i popoli. La Carta delle Nazioni Unite è stata concepita e presentata a nome di noi, il popolo delle Nazioni Unite.

L'azione internazionale deve essere finalizzata a servire l'uomo che non gode di privilegi ma soffre e fatica: il minatore di Cardiff, come il Fella d'Egitto, l'operaio che coltiva il cacao in Ghana o in Costa d'Avorio, come il contadino degli altipiani del Sud America; al pescatore di Giava, come al coltivatore di caffè in Kenya o in Colombia. Dovrebbe raggiungere i miliardi di esseri trascurati che la comunità ha l'obbligo di incorporare all'attuale livello di evoluzione storica e riconoscere il valore e la dignità della persona umana, come contemplato nel preambolo della Carta.

È compito urgente della comunità internazionale garantire il rispetto della strategia per il secondo decennio di sviluppo e adeguare questo strumento alle nuove realtà del Terzo Mondo e alla rinnovata consapevolezza dei popoli.

La diminuzione della cooperazione e della comprensione richiede e allo stesso tempo ci consente di riconvertire le gigantesche attività destinate alla guerra in altre che impongono, come nuova frontiera, affrontando le incommensurabili carenze di ogni tipo di più di due terzi dell'umanità. Perché i paesi più sviluppati aumentino la loro produzione e occupazione in linea con gli interessi reali di un'autentica comunità internazionale.

### **Il diritto del mare territoriale**

La presente assemblea dovrà precisare lo svolgimento della Conferenza mondiale per stabilire il cosiddetto diritto del mare; Cioè un insieme di norme che regolano a livello globale tutto ciò che riguarda l'uso e lo sfruttamento del vasto spazio marino, compreso il suo sottosuolo. Si tratta di un compito grande e promettente per le Nazioni Unite, perché siamo di fronte ad un problema di cui l'umanità, nel suo insieme, ha preso coscienza solo di recente, e anche molte situazioni consolidate possono essere perfettamente conciliate con l'interesse generale.

Voglio ricordare che toccò ai paesi dell'estremo sud dell'America Latina – Ecuador, Perù e Cile – avviare, appena 20 anni fa, questa presa di coscienza, che culminerà con l'adozione di un trattato sul diritto al mare. È imperativo che questo trattato includa il principio approvato dalla terza UNCTAD sui diritti degli Stati costieri alle risorse del loro mare giurisdizionale e, allo stesso tempo, crei gli strumenti e i meccanismi affinché lo spazio marino extragiurisdizionale diventi patrimonio dell'umanità ed è sfruttato a beneficio di tutti da un'efficace autorità internazionale.

### **Aperto a ogni dialogo**

Ho portato qui la voce del mio Paese, che è unito di fronte alle pressioni esterne. Un Paese che chiede comprensione. Se lo merita, perché ha sempre rispettato i principi di autodeterminazione e ha rigorosamente osservato il principio di non intervento negli affari interni degli altri Stati. Non si è mai discostata dall'adempimento dei suoi obblighi internazionali e ora coltiva relazioni amichevoli con tutti i paesi del mondo. E' vero che abbiamo divergenze con alcuni, ma non ce n'è alcuna che non siamo disposti a discutere, utilizzando gli strumenti multilaterali o bilaterali che abbiamo firmato. Il nostro rispetto per i trattati è invariabile.

Cari delegati:

Ho voluto quindi riaffermare con forza che la volontà di pace e di cooperazione universale è una delle caratteristiche dominanti del popolo cileno. Da qui la risoluta fermezza con cui difenderà la sua indipendenza politica ed economica e l'adempimento delle sue decisioni collettive, adottate democraticamente nell'esercizio della sua sovranità.

### **La vittoria sta emergendo**

In meno di una settimana si sono appena verificati eventi che ci danno fiducia che presto vinceremo la battaglia per raggiungere questi obiettivi: la sentenza del tribunale di Parigi, che revoca l'embargo decretato sul valore della vendita del nostro rame; il colloquio franco, diretto e caloroso avuto con l'illustre Presidente del Perù, Velasco Alvarado, il quale ha pubblicamente ribadito la piena solidarietà del suo Paese al Cile di fronte agli attentati che vi ho appena riferito; gli accordi CIPEC di cui ho già parlato e la mia visita in Messico.



## **Il Messico confortò Salvador Allende**

Mi mancano le parole per descrivere la profondità, la fermezza, la spontaneità e l'eloquenza dell'appoggio che ci è stato dato dal governo e dal popolo messicano. Ho ricevuto tali dimostrazioni di sostegno da parte del Presidente Echeverría, del Parlamento, delle università e, soprattutto, del popolo - che si è espresso in modo numerosissimo - che l'emozione ancora mi supera e mi travolge per la loro infinita generosità.

Vengo confortato perché, dopo queste esperienze, ora so, con assoluta certezza, che la coscienza del popolo latinoamericano riguardo ai pericoli che minacciano tutti noi ha acquisito una nuova dimensione, e che sono convinti che l'unità è l'unica via per difenditi da questo grave pericolo.

Quando senti il fervore di centinaia di migliaia e migliaia di uomini e donne, che affollano le strade e le piazze per dire con determinazione e speranza: Siamo con te, non mollare, vincerai!, ogni dubbio si dissipa, ogni angoscia svanisce. . Sono le città, tutte le città a sud del Rio Grande, che si alzano per dire basta! alla dipendenza, basta! alle pressioni, basta! agli interventi; affermare il diritto sovrano di tutti i paesi in via di sviluppo a disporre liberamente delle proprie risorse naturali.

Esiste una realtà fatta di volontà e coscienza in più di 250 milioni di esseri che chiedono di essere ascoltati e rispettati.

Centinaia di migliaia e migliaia di cileni mi hanno salutato con fervore mentre lasciavo la mia patria e mi hanno trasmesso il messaggio che ho portato a questa Assemblea mondiale. Sono sicuro che voi, rappresentanti delle nazioni della terra, sarete in grado di comprendere le mie parole. È la fiducia in noi stessi che accresce la nostra fede nei grandi valori dell'Umanità, nella certezza che questi valori dovranno prevalere, non possono essere distrutti.